

Incontriamoci al mercato

Alla luce della dottrina sociale della Chiesa e dell'enciclica "Caritas in veritate" di Benedetto XVI, la lettura del microcredito come possibilità di riscatto dalla povertà per coloro cui viene negato l'accesso al credito istituzionale. Uno strumento di inclusione sociale capace - se volto effettivamente a realizzare il bene comune - di generare fiducia e introdurre rapporti autenticamente umani anche all'interno dell'attività economica

di Patrizia Spagnolo

La filosofa tedesca Hannah Arendt scriveva ne "L'origine del totalitarismo" (1951): "Il male radicale risiede nella volontà perversa di rendere gli uomini superflui. È come se le tendenze politiche, sociali ed economiche di questa epoca congiurino segretamente per maneggiare gli uomini come cose superflue". Una volontà perversa che va nella direzione opposta a quella auspicata 40 anni fa da Paolo VI nell'enciclica "Populorum Progressio": un modello di economia di mercato capace di includere tutti i popoli e non solamente quelli adeguatamente attrezzati, un mondo più umano per tutti, un mondo nel quale tutti abbiano "qualcosa da dare e da ricevere, senza che il progresso degli uni costituisca un ostacolo allo sviluppo degli altri".



Cosa può dare colui che viene escluso dai circuiti di produzione della ricchezza, che è costretto all'irilevanza economica, che non riesce a riscattarsi dalla povertà avvalendosi delle opportunità del mercato perché non ha nessun bene ("collateral") da offrire a garanzia di un prestito dalle banche? Si stima che nei Paesi del Sud del mondo il 90% della popolazione non abbia accesso al credito istituzionale, soprattutto nelle aree rurali, mentre l'Italia registra uno dei maggiori tassi di esclusione finanziaria dell'Occidente: circa il 20%. Con il risultato di un massiccio ricorso a varie forme di finanza informale tra cui quella antichissima degli usurai, intrecciata con la finanza ufficiale (quella delle "finanziarie") e con la criminalità organizzata.

Nei Paesi più ricchi, in particolare, il caro vita, la continua ricerca di beni "superflui" e politiche di credito aggressive e legate a schemi rigidi costringono sempre più individui e imprese a scegliere strade alternative ai canali ufficiali, cadendo spesso nelle mani degli usurai non solo per le spese a medio lungo termine, ma anche per quelle quotidiane. Ecco allora l'affermazione, negli ultimi anni, di fondazioni e associazioni antiusura, di cui molte di ispirazione cristiana: come la Fondazione San Matteo di Torino - nata nel 1994 per iniziativa della Caritas diocesana e fortemente voluta dall'allora arcivescovo card. Giovanni Saldarini - che basa la propria attività sui principi di sussidiarietà e solidarietà, cardini della dottrina sociale della Chiesa, secondo la quale pos-

sono essere vissuti rapporti autenticamente umani, di amicizia e di socialità, di solidarietà e di reciprocità, anche all'interno dell'attività economica e non soltanto fuori di essa o "dopo" di essa.

Economia della carità

Solidarietà e sussidiarietà costituiscono il fondamento della finanza etica, le cui varie espressioni da diversi anni si stanno rivelando efficaci più di ogni altra istituzione economica a combattere la povertà intesa non tanto come mancanza di reddito, ma come vulnerabilità ed esclusione.

La mancanza di diritto di credito di fatto impedisce la realizzazione della libertà umana, fondamento della dignità, pertanto le



La logica del dono nei rapporti mercantili

Tratto dall'enciclica "Caritas in veritate" di Benedetto XVI:

"La grande sfida che abbiamo davanti a noi, fatta emergere dalle problematiche dello sviluppo in questo tempo di globalizzazione e resa ancor più esigente dalla crisi economico-finanziaria, è di mostrare, a livello sia di pensiero sia di comportamenti, che non solo i tradizionali principi dell'etica sociale, quali la trasparenza, l'onestà e la responsabilità non possono venire trascurati o attenuati, **ma anche che nei rapporti mercantili il principio di gratuità e la logica del dono come espressione della fraternità possono e devono trovare posto entro la normale attività economica.** Ciò è un'esigenza dell'uomo nel momento attuale, ma anche un'esigenza della stessa ragione economica. Si tratta di una esigenza ad un tempo della carità e della verità".

nuove forme di finanza destinate a favorire progetti di sviluppo "sono esperienze positive - scrive Benedetto XVI nell'enciclica "Caritas in veritate" - che vanno approfondite ed incoraggiate, richiamando la stessa responsabilità del risparmiatore. Anche l'esperienza della microfinanza, che affonda le proprie radici nella riflessione e nelle opere degli umanisti civili, va rafforzata e messa a punto, soprattutto in questi momenti in cui i problemi finanziari possono diventare drammatici per molti segmenti più vulnerabili della popolazione, che vanno tutelati dai rischi di usura o dalla disperazione".

"I soggetti più deboli - continua il Papa - vanno educati a difendersi dall'usura, così come i popoli poveri vanno educati a trarre reale vantaggio dal microcredito, scoraggiando in tal modo le forme di sfruttamento possibili in questi due campi. Poiché anche nei Paesi ricchi esistono nuove forme di povertà, la microfinanza può dare concreti aiuti per la creazione di iniziative e settori nuovi a favore dei ceti deboli della società anche in una fase di possibile impoverimento della società stessa".

La finanza etica

Nella "Populorum Progressio" Paolo VI affermava: "Colui che è animato da una vera carità è ingegnoso nello scoprire le cause della miseria, nel trovare i mezzi per combatterla, nel vincerla risolutamente". Parole riprese da Benedetto XVI: "L'amore - 'caritas' - è una forza straordinaria, che spinge la persona a impegnarsi con coraggio e generosità nel campo della giustizia e della pace. È una forza che ha le sue radici in Dio, Amore eterno e Verità assoluta...".

Ecco allora la continua ricerca di nuovi strumenti, di nuove soluzioni efficaci nel contrastare la miseria che siano, però, come sottolinea il Papa nella sua recente enciclica, "calibrate sulla vita dei popoli e delle persone concrete, sulla base di una valutazione prudentiale di ogni situazione. Accanto ai macroprogetti servono i microprogetti e, soprattutto, serve la mobilitazione fattiva di tutti i soggetti della società civile, tanto delle persone giuridiche quanto delle persone fisiche".

Da qualche anno il microcredito - che si inserisce all'interno del concetto più ampio di microfinanza,

comprensivo di tutte quelle relazioni di carattere economico che un'istituzione finanziaria può stabilire con un suo cliente: non soltanto il piccolo prestito, ma anche la gestione del risparmio e altri strumenti quali l'assicurazione - è la nuova frontiera delle politiche di sviluppo dal basso, delle strategie di lotta alla povertà.

Nel mondo ci sarebbero oltre tremila programmi e istituzioni di microcredito che hanno raggiunto in questi anni 81 milioni di microimprenditori poveri in Asia, Africa, America Latina, Europa e Nordamerica. Di essi, 68 milioni (l'84%) sono donne. Le esperienze di microfinanza stanno dimostrando che dare credito ai microimprenditori poveri, in particolare alle donne, è possibile e economicamente sostenibile, attraverso procedure e modalità che valorizzano l'imprenditorialità e le reti sociali locali.

Reti di fiducia

Per microfinanza si intende il finanziamento di quelle attività informali, spesso a gestione familiare, che non hanno i requisiti per accedere al credito da parte delle istituzioni della



finanza formale. I suoi clienti sono i poveri, anche se lo strumento del microcredito è rivolto principalmente a coloro che dispongono di capacità tecniche e attitudine all'impresa e non ai "più poveri tra i poveri", che di fatto vengono tagliati fuori. Si tratta di prestiti di piccolo importo, per i quali vengono richieste garanzie basate sulla conoscenza reciproca tra creditore e debitore o più spesso tra gruppi di debitori che si impegnano insieme (gruppi solidali).

L'importanza del microcredito va oltre l'operazione finanziaria ed è quella di creare reti di fiducia e di sostegno al percorso intrapreso dal neoimprenditore. Le testimonianze e le riflessioni che seguono in questo stesso fascicolo sottolineano, infatti, che a nulla servono i prestiti – possono, anzi, causare gravi danni – se chi li eroga non rivolge sufficiente attenzione all'accompagnamento, al rispetto, all'acquisizione delle competenze necessarie e, so-

prattutto, alla costruzione di fiducia e senso di responsabilità.

"Il mercato, lasciato al solo principio dell'equivalenza di valore dei beni scambiati, non riesce a produrre quella coesione sociale di cui pure ha bisogno per ben funzionare – scrive ancora Benedetto XVI nella "Caritas in veritate" - Senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca, il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica. Ed oggi è questa fiducia che è venuta a mancare, e la perdita della fiducia è una perdita grave".

Origini del microcredito

Quando si parla di microcredito si pensa subito al banchiere indiano Muhammad Yunus,, insignito del Premio Nobel per la Pace nel 2006 per aver fondato in Bangladesh 30 anni fa la Grameen Bank, Banca dei poveri, sulla base della convin-

zione che i sussidi ai poveri non spingono a tirare fuori il talento e la creatività, ma fanno sentire la gente passiva, esclusa da qualsiasi progetto di riscatto, perciò incapace di migliorare. Il microcredito, invece, "permette ai poveri e agli scalzi di accedere a una opportunità che di solito è esclusivo appannaggio dei ricchi – spiega Yunus - Accade così che quegli aspetti della società che sembravano rigidi, fissi e inamovibili comincino a diventare più fluidi, e attraverso lo sviluppo economico le persone si affrancano da tutto un insieme di ingiunzioni e regole".

La microfinanza, però, affonda le sue radici nell'Europa dell'XI secolo, con il consolidamento e la diffusione dell'ordine cistercense. La proliferazione delle abbazie benedettine ad opera di Bernardo da Chiaravalle pose problemi di natura economica (quali l'organizzazione interna del lavoro nell'abbazia e il rischio di un'accumulazione improduttiva di terreni e ricchezze) che portarono nel 1098 alla stesura dello statuto dell'ordine cistercense, la "Carta Caritatis", secondo cui non è lecito "costruire la propria abbondanza ricruvandola dall'impoverimento altrui".

La "Carta" sostituisce il termine elemosina con il termine "beneficentia", "fare il bene", sottolineando come il bisogno di chi chiede aiuto deve essere valutato con intelligenza (comprendendo anche le ragioni per le quali il povero è tale), così come l'elargizione "deve essere nel giusto", cioè proporzio-

nata all'intensità e gravità del bisogno, e la beneficenza non deve incentivare la pigrizia in chi la riceve impedendogli di uscire dalla situazione di bisogno.

A raccogliere l'eredità del pensiero e dell'opera cistercensi sarà, alcuni secoli dopo, la tradizione francescana, che creerà le premesse per la nascita di strumenti finanziari come

la carta di credito, la contabilità d'impresa e, soprattutto, i Monti di Pietà, all'insegna della massima secondo cui "l'elemosina aiuta a sopravvivere, ma non a vivere, perché vivere si-

Il microcredito in Italia

Dopo una serie di trasformazioni legislative avviate nel 2004, il **Comitato nazionale italiano permanente per il microcredito** - ente di diritto pubblico istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri - ha iniziato la sua attività nel 2009 ponendo al centro politiche di sviluppo umano e sociale che uniscano la lotta alla povertà all'esclusione finanziaria di cittadini potenzialmente attivi nel mondo del lavoro. Nel prossimo triennio avrà la possibilità di finanziare circa 700 mila progetti creando una leva finanziaria di oltre 6 miliardi di euro.

Il Comitato - di cui fanno parte i rappresentanti della pubblica amministrazione, delle organizzazioni internazionali, delle organizzazioni non governative (Ong), dei centri locali, del settore bancario, del mondo imprenditoriale, di istituti e fondazioni - e la Banca Etica si sono recentemente accordate per sviluppare sinergie e progettualità comuni affinché, in un momento di grave crisi economica come quello attuale, il microcredito trovi nuovo slancio e diventi anche in Italia un valido sostegno al welfare.

www.microfinanza-italia.org è il primo portale italiano della microfinanza nato nell'ambito del progetto "Oltre l'assistenza...", campagna nazionale di sensibilizzazione sul tema della microfinanza promossa da un gruppo di ong e associazioni italiane, con il contributo del ministero Affari Esteri italiano e della Fondazione Cariplo. La campagna - che si è svolta tra il 2007 e il 2008 e ha coinvolto anche il Cipsi, coordinamento nazionale che associa 40 ong di sviluppo, e il Cisv - è nata dalla volontà di diffondere la conoscenza della microfinanza e di promuovere l'importante ruolo che essa può assumere nei processi di sviluppo nel Nord e nel Sud del mondo. Il portale, realizzato dalla Fondazione "Giordano Dell'Amore" in collaborazione con PlaNet Finance Italia, intende essere uno strumento di divulgazione e di condivisione di informazioni sulle principali tematiche di microfinanza e allo stesso tempo si propone di supportare i processi di costruzione di reti e i programmi di collaborazione tra gli attori coinvolti a diverso titolo nel settore.

Nel febbraio 2008 a Bologna è nata **Ritmi, Rete italiana di microfinanza** i cui soci fondatori sono realtà della finanza etica italiana tra cui le Mag di Verona e Milano, Permico di Torino, le Fondazioni Don Mario Operti di Torino (il cui presidente Daniele Ciravegna è anche presidente di Ritmi) e Santa Maria del Soccorso di Genova. Sono prossime ad aderire altri organismi e associazioni, tra cui Banca Etica.

Oltre a svolgere un'azione di collegamento tra i vari soggetti, Ritmi punta ad intervenire a livello politico-legislativo, dialogando con le istituzioni, incoraggiando una normativa favorevole alla microfinanza e tentando di coinvolgere le banche più sensibili. L'Italia ha in Europa uno dei tassi più alti di esclusione finanziaria (il 25%, secondo la Banca Mondiale: 3 milioni di famiglie senza conto corrente nel 2008)), eppure le organizzazioni di microcredito e di microfinanza, non regolamentate con leggi apposite come accade altrove, hanno raggiunto negli ultimi 5 anni appena 8 mila persone, per un totale di 75 milioni di euro concessi. Si tratta di piccoli prestiti (tetto massimo 25 mila euro) da restituire in pochi anni, con tassi di rientro che raggiungono e superano il 95%, che servono a mettere su piccole attività commerciali o artigianali, dal minimarket all'acquisto del furgone per le consegne, dalla macchina da cucire al personal computer. Molti clienti sono immigrati, ma anche precari o quarantenni che hanno perso il lavoro o reduci da esperienze professionali negative che decidono di mettersi in proprio.

Ritmi aderisce alla EMN, European Microfinance Network, la rete europea della microfinanza che associa 54 organizzazioni e reti di 21 paesi dell'Europa occidentale e centro-orientale. I destinatari raggiunti sono oltre 3 milioni, in gran parte all'Est, dove la povertà e l'esclusione sono più diffuse, ma anche all'Ovest. In Francia, ad esempio, dove gli esclusi dai servizi finanziari sono il 4% della popolazione, si contano 36 mila beneficiari per un portafoglio crediti di circa 100 milioni di euro. In Finlandia, tasso di esclusione pari all'1%, ci sono 26 mila destinatari per 149 milioni di euro di microcrediti.

gnifica produrre, e l'elemosina non aiuta a produrre": la condanna dell'assistenzialismo, dunque, e l'affermazione che una vita degna di essere vissuta è quella che contribuisce alla creazione del bene comune.

I Monti di Pietà, istituzioni finanziarie finalizzate ad erogare prestiti a fronte di pegni per combattere il dramma dell'usura (una delle prime nacque a Perugia nel 1462), costituiscono i prodromi del microcredito.

Una rete mondiale

L'interesse internazionale per il microcredito quale strumento efficace di intervento contro la povertà,

soprattutto nel Sud del mondo, esplose nel 1997, con il primo "Microcredit Summit" a Washington. Le Nazioni Unite, in seguito, dichiararono il 2005 "anno internazionale del microcredito", decidendo di sviluppare un progetto il cui obiettivo è il raggiungimento entro la fine del 2015 di 175 milioni di famiglie tra le più povere del mondo. Da allora – e soprattutto oggi, in tempo di crisi – anche le banche e i governi si stanno lanciando nel microcredito, in alcuni casi intravedendo una ghiotta opportunità per allargare i propri mercati finanziari.

"I cattolici, anche per le tante esperienze maturate in questo

campo – sottolineò nel 2006 l'allora presidente del pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace card. Renato Raffaele Martino a un convegno – devono comunque privilegiare e incoraggiare quelle esperienze di microcredito in cui i poveri ne siano anche gli organizzatori e i veri protagonisti. I cattolici dovranno essere in prima linea nell'esercizio di questa 'fantasia della carità' capace di sostenere, promuovendo adeguate iniziative ed istituzioni, quello che la corrente razionalità finanziaria considera una specie di contraddizione: la bancabilità dei non bancabili". ■



Le donne veicolo di promozione sociale

Le donne costituiscono i principali destinatari dei programmi di microcredito nei Paesi in via di sviluppo: per loro l'accesso al credito non è soltanto un mezzo per uscire concretamente dalla povertà, ma un'opportunità per riappropriarsi di diritti negati e vedere riconosciuto un ruolo paritario all'interno della famiglia e della società. In molti Paesi, ancora oggi le donne non hanno per legge alcun titolo per entrare in banca e richiedere un prestito, se non sono accompagnate dal marito o da un parente.

In diversi Paesi del Sud del mondo vi sono organizzazioni che si dedicano al microcredito delle donne, considerate un veicolo di promozione sociale più efficace degli uomini perché preferiscono spendere per la famiglia, in particolare per l'educazione e l'istruzione dei figli. Due esempi.

In **Bangladesh** - dove già ha sede la Banca dei poveri di Yunus - **Angela Gomes** ha fondato nel 1976 "**Banchte Shekha**", un'organizzazione femminile che raggruppa oltre 25 mila donne. Una realtà che è di riferimento per tutte le azioni legali sulla questione femminile nel Paese, collabora con organizzazioni per la commercializzazione dei prodotti di diversi gruppi di donne e permette l'accesso al credito solidale per dar vita a piccoli progetti che possano aiutare l'emancipazione femminile.

In **Mozambico**, **Celina Cossa** ha fondato nel 1982 l'**Unione generale delle cooperative agricole**, organizzazione di 10 mila contadini, 95 per cento delle quali sono donne: 200 cooperative producono alimenti per i membri e le loro famiglie e stanno generando un'eccedenza che permette loro di fornire i mercati in Maputo, la capitale del Mozambico.